Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 66 (1997)
Heft: 2

Artikel: "Ul Comun grand" nel Medioevo
Autor: Broggini, Romano
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-51002

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ROMANO BROGGINI

«Ul Comun grand» nel Medioevo*

a Giacomo Urech nel suo 80°

La struttura organizzativa dei nostri comuni, in particolare quelli del Moesano ripetutamente studiati da Rinaldo Boldini e da Cesare Santi, è stata l'oggetto di una conferenza di Romano Broggini in occasione dei festeggiamenti del 500° dell'entrata del Moesano nella Lega Grigia. Il cattedratico ticinese illustra l'evoluzione del cosiddetto «Comun Grand» della Mesolcina da ente feudatario a comunità libera di valle dal 1200 al 1600 fino alla sua scomparsa nel 1856. Ne analizza la struttura a più livelli (squadre, vicinanze, degagne, mezze degagne e terre), maturata come espressione del diritto consuetudinario trasmesso oralmente e fissato per iscritto attraverso atti notarili quando occorreva farsi riconoscere determinati diritti. Ne evidenzia infine le peculiarità confrontandolo con enti analoghi di una zona pedemontana molto più vasta, ma omogenea malgrado la ricca variantistica, che Broggini è solito chiamare «dal Monte Rosa al Tonale» e che comprende la Valtellina, il Chiavennasco, gran parte del Ticino, la Val d'Ossola e la Val Sesia. Per quanto attiene alla dedica si veda la nota dell'autore alla fine del presente articolo e i necrologi nella «Rassegna grigionitaliana».

Potrà sembrare strano o peggio inopportuno che un «esterno» intervenga a sottolineare qualche elemento, legato alla celebrazione del 500esimo dell'adesione della Mesolcina alla Lega Grigia. Gli studi dei grigionesi-italiani, e fra i primi Cesare Santi, sono ampi anche in questo settore e forniscono indicazioni specifiche, accanto agli storici grigionesi e svizzeri, e altre ne offriranno nell'immediato futuro. Ma se ho accettato l'invito e scelto questo argomento è per offrire, oltre ad un attestato di solidarietà, uno sguardo alla storia della valle da una angolazione diversa, e cioè – per riprendere l'espressione iniziale – dall'esterno, dal «di fuori». Tutti noi quando ci interessiamo della «nostra» storia, penso alla nostra storia artistica (e per queste valli penso al bel volume di A. M. Zendralli: I magistri grigioni) ma anche alla storia della Mesolcina e Calanca e alla storia dei nostri dialetti (penso agli studi di Camastral e di Urech) o delle vicende politiche (e lo si vedrà nel bel volume recente dei QGI) poniamo gli «esempi» nostri al centro dell'interesse, e guardiamo «altrove» soprattutto per capir meglio o giustificare i nostri avvenimenti nel complesso generale. Io vorrei invece tentare di fare il contrario, di guardare le strutture medievali mesolcinesi come «un caso» nel panorama complesso della organizzazione della zona pedemontana, grosso modo dallo Stelvio al Monte Rosa (cioè delle zone che oggi indichiamo come Valtellina, Chiavennasco, Mesolcina, Alto Ticino, Ossola, Valle Strona e Val Sesia). Vorrei indicare alcuni punti

comuni e osservare qualche aspetto che sembra a prima vista diverso, ma che invece non lo è poi molto, se approfondiamo l'indagine. Dirò subito che questo modo di analisi nasce da una serie di corsi e seminari svolti all'Università di Pavia, nel settore di storia moderna della facoltà di lettere, in questi anni, volti ad introdurre gli studenti ad una analisi della organizzazione locale nell'«ancien régime», cioè prima della rivoluzione francese. Ma l'analisi delle singole situazioni locali, anche ticinesi, è di particolare significato perfino nella visione più generale. L'organizzazione amministrativa delle valli è, a mio avviso, molto simile (dal 1200 al 1500) in queste zone, che son solito chiamare «dal Monte Rosa al Tonale».

Da oltre un secolo gli storici si affannano a pubblicare «statuti» del XIIesimo al XIIIesimo secolo, di comunità grandi e piccole, di città, corporazioni, di valli e di singole terre sì che un amico studioso[1] ha intitolato una raccolta di Atti d'un recente convegno svoltosi nel Ticino: «Dal dedalo statutario». Ed è certo una situazione che dura da decenni, se, fin dal 1937, un grande storico del diritto, Enrico Besta, scriveva a premessa d'un ampio studio sugli «Statuti delle valli dell'Adda e della Mera»[2] alcune frasi significative:

«Dal nostro ricchissimo materiale statutario si hanno già inventari soddisfacenti: ma pur difetta sempre una guida che ne diriga e semplifichi lo studio: come l'edizione di quegli importanti monumenti legislativi procede senza disciplina, così riesce spesso incoerente e difettosa la ricostruzione storica impiantata su di essi. Avvicinamenti arbitrari e generalizzazioni imprudenti compromettono il risultato di indagini condotte senza un precedente lavoro discretivo (?!) che raggruppi gli statuti per famiglie... dietro la constatazione di nessi reali ben accertati e ben definiti...».

Besta cercava di fare questa operazione per le valli dell' Adda e della Mera sulla base delle sue profonde conoscenze degli statuti di quelle valli valtellinesi e chiavennasche. Ma il problema, dopo oltre 50 anni, è ben lungi dall' essere risolto, soprattutto perché si confrontano statuti che sono profondamente diversi, in quanto si riferiscono a comunità che spesso non possono essere confrontate fra loro. La distinzione si basa su una domanda evidente: cos' é uno statuto? In genere é un «regolamento» comunitario, basato sulla Consuetudine (cioè su pratiche tradizionali antiche, trasmesse a voce) che, al momento in cui una autorità vuole prenderne atto, deve essere scritto e formulato in quel latino cancelleresco che sembra essere il solo a garantirne la stabile figura giuridica. Più tardi anche la forma volgare interviene, grazie anche alla necessità d'una pubblica lettura alla assemblea dei componenti di comunità (cioè l'«Universitas hominum», talvolta «bonorum hominum» che vuol dire uomini «validi» cioè con «diritto di voto»). «Boni homines» sono coloro che votano, anche in un'assemblea scelta, come il Senato o il Consiglio grande. Mi si obbietterà che tutto ciò ha poco a che fare con l'oggetto del mio intervento: cioè il *Comun grand.* Ma vi chiedo un po' di pazienza, e

---

[1] cfr. il fascicolo 1/8 dell'*Archivio Storico Ticinese*, Bellinzona, Casagrande 1995, che raccoglie gli atti d'un convegno organizzato da Pio Caroni sotto il titolo «Dal dedalo statutario» nel novembre del 1993.

[2] Enrico Besta: Gli statuti delle valli dell'Adda e della Mera» in *Archivio Storico della Svizzera italiana* a. XII nn. 3-4 Milano 1937 pp. 129-156.

si vedrà il legame con questa premessa. In realtà oggi sappiamo che un «comune» non é altro che una comunità di famiglie (rappresentate, in genere, dalla riunione degli uomini più anziani, uno per famiglia o fuoco) che gestisce un certo territorio; che possiamo avere diverse comunità, anzi che alcune di esse costituiscono elementi di altre.

Così per la Val Leventina, Mario Fransioli, in un articolo di notevole valore, poi sviluppato in ulteriori studi[3] ha mostrato come nel '700 vi siano almeno tre «livelli» di organizzazioni comunitarie, partendo dal basso: quello della «terra», quello della comunità religiosa (o vice-parrocchia), quello del settore di valle più ampio, e che queste associazioni prendono il nome di «vicinato», di degagna, di vicinanza, all'interno d'una «comunità di valle». Questa «struttura a livelli» (come abbiamo ormai convenuto denominarla) si ritrova in tutto il Ticino: la si trova in Blenio e nel Locarnese, ove, fra l'altro, anche il borgo é strutturato in modo complesso: oltre l'Università dei Nobili (gli antichi Capitanei, che erano tali pur risiedendo all'interno della pieve (a Locarno, ad Ascona, a Consiglio Mezzano e altrove) c'era quella dei Borghesi e quella dei numerosi «Comuni Forensi» a loro volta con diverse «Terre». Ecco, a mio avviso «la guida» che ci mancava, che unifica «avvicinamenti arbitrari e generalizzazioni imprudenti» in quanto non si possono confrontare livelli diversi. Il famoso «statuto dei somieri di Osco» del 1237[4] che, pubblicati a sé dal Meyer nel famoso «Blenio und Leventina» già appariva un elemento d'una struttura complessa[5] ma, in seguito, confrontati con gli statuti di Val Divedro, a nord di Domodossola, sulla via dell'antico Sempione, ove un settore specifico é dedicato ai «somieri», si confermò elemento parziale di uno statuto d'una «degagna generale»[6].

Come questi elementi siano denominati mi sembra, tralasciando per un istante gli interessi del dialettologo, di minor importanza di fronte all'urgenza di voler capire le strutture e le competenze dei vari livelli. Fransioli, con una immagine efficace ricorda come i suoi antenati erano contemporaneamente «cittadini attivi di almeno 4 strutture comunitarie: dal vicinato alla degagna, dalla vicinanza alla comunità di valle, e che ogni «struttura» aveva una propria funzione specifica[7].

Queste strutture «a livelli» esistevano in tutto l'arco alpino, dalla Val Sesia (con due curie), all'Ossola (con due circoscrizioni e diverse sottodivisioni, una delle quali per la Val Vigezzo con varie strutture, una delle quali é attestata dagli statuti di Malesco), al

---

[3] Mario Fransioli: «Aspetti dell'organizzazione degli enti viciniali della Valle Leventina prima del 1800» in *Rivista patriziale ticinese*» nn. 202/203 settembre 1991, e «Il vicinato di Airolo», vol. a cura di M. Fransioli edito dal patriziato. Bellinzona, 1994.

[4] Karl Meyer: «*Blenio und Leventina von Barbarossa bis Heinrich VII*», Luzern 1911 (ora tradotto e ripubblicato: Bellinzona 1977) pubblica in appendice gli «*statuti di Osco*» del 1237 relativi ai trasporti dei somieri.

[5] Romano Broggini: «Gli ordini di Osco» (dal libro dei vicini di Osco e Modrengo e da quello dei vicini di Freggio e Brusgnano) in *Rivista patriziale ticinese* nn. 141-142 ; gennaio e giugno 1976 specie a p. 3 ss.

[6] Giorgio Alvazzi: *Statuta Vallis Diverii* (1323), R. deputaz. subalpina di storia patria, sez. Novara. Cattaneo, Novara 1943 p. 27 ss. (cap. 33 ss.)

[7] cfr. «Il vicinato...» cit. ove Fransioli, oltre allo schema della struttura, abbozza una «tabella delle competenze» di notevole interesse.

Locarnese (con interessanti divisioni nella valle Onsernone, nella Valle Maggia e Lavizzara, nella Verzasca) e infine nel Moesano.

Sappiamo che la Calanca è suddivisa in due degagne, quella della Calanca interna e quella esterna, e ognuna di esse é suddivisa in due mezze degagne. Cesare Santi nel QGI 1993 ha pubblicato gli «Ordini e Capitoli della mezza degagna di Rossa in Val Calanca» (del 1694). Egli aggiunge (p. 6 n. 4) che ciascuna *mezza degagna* comprendeva «una o più vicinanze»[8]. Dal contesto appare che le due mezze degagne erano quelle di Santa Domenica e di Rossa e che di quest' ultima facevano parte Augio e Sta. Domenica (vicinanze). A questo punto possiamo finalmente affrontare il problema del Comun grande.

In una conferenza del 16 marzo 1974 il prof. Rinaldo Boldini a Grono illustrava la storia del Comun grande a partire dal 1549, che secondo il defunto amico «effettivamente cominciò ad esistere solo» a quella data, alla fine della dominazione feudale (dei Trivulzio)[9]. In realtà poi Boldini ricorda un patto fra «la vicinanza o comune di Mesocco e la vicinanza o comune di Chiavenna» per appianare discordie di pascoli d'alpe del 1203 che si ripete nel 1247. Boldini ricorda come già la vicinanza esista ed abbia una sua personalità giuridica e che la posizione di Mesocco era diversa da quella del De Sacco, feudatario. In realtà Boldini non conosce ancora molti documenti che solo in seguito pubblicherà Cesare Santi[10] ed ha difficoltà a distinguere i vari «livelli» delle organizzazioni; benché molto acutamente interpreti la frase del 1296 «Homines de Calanca Vallis Mesolcine» come enti distinti fra le degagne di Calanca e la valle in generale; anzi Boldini ricorda la vendita del 1480 del De Sacco al Trivulzio come vendita di diritto «sulla valle generale di Mesolcina» e come la comunità nel suo complesso si sia indebitata per riscattare i diritti del Trivulzio nel 1549.

Sulla progressiva acquisizione dei diritti dei De Sacco da Gian Giacomo Trivulzio, una recente relazione del dott. Luca a Marca (6.7.96) pone in evidenza lo sforzo di creare un dominio inserito nella forza della Lega Grigia del 1480 (la rocca di Mesocco) all'acquisto dei diritti di Räzuns di Rheinwald (1493) e del Safiental alla battaglia di Calven del 1499. E come, dopo l'adesione del 1496, con l'acquisto di Chiavenna nel 1500, il Trivulzio indicasse la via allo sviluppo delle leghe[11]. L'importanza della «struttura» del Comun grande appare evidente se si esaminano con attenzione le successioni delle adesioni alla Lega Grigia eccellentemente documentate da Cesare Santi del 1970 in poi.

La Lega Grigia è conclusa nel 1424 a Trun fra sette enti di cui 4 sono rappresentati da feudatari (spesso rappresentanti anche comunità nella loro giurisdizione) e 3 di comunità di valli, autonome; essi sono:

---

8 Cesare Santi: «Gli Ordini e Capitoli della mezza degagna di Rossa in Val Calanca» estratto da «*Quaderni Grigionitaliani*» 1993.

9 Rinaldo Boldini: «Dal Comun Grande ai venti comuni attuali del Moesano» in *Bollettino d'informazione ORM* (organizzazione regionale della Mesolcina) Roveredo luglio 1974 (a. 2 n. 2) pp. 3-19.

10 Si vedano, fra i numerosi contributi di Cesare Santi: «Gli statuti di Leggia nel 1380» nella *Voce delle Valli* n. 25 (1983), gli «Ordini della Centena del 1544» ivi n. 45 (1982), gli «Ordini et Capitoli di Soazza del 1759», *QGI*, n. 4 (1975); le «Noterelle sugli Statuti di Mesolcina», *QGI* n. 2 (1980).

11 La conferenza del dott. Luca a Marca, mi fu fornita – manoscritta – dall'autore e fu in seguito pubblicata dalla stampa ticinese e dalla *Voce delle Valli*.

1) l'Abate di Disentis (di famiglia del Tavetsch) con la comunità di Mustair
2) i baroni di Räzuns (con le terre del Safiental e Obersaxen)
3) il Conte Ugo di Werdenberg, ramo di Heiligenberg (con Truns e Tamins)
4) il Nobile Giovanni di Sax (Misox) che, quale erede dei Belmont, aderisce con Ilanz la Lumnezia ed il Valsertal (ma non con i suoi territori oltre il San Bernardino, a sud, che confinavano con Bellinzona, questa in quegli anni solidamente in mano dei Visconti)
5) Il Ministeriale e gli uomini liberi sopra il Bosco di Flims (Surselva) (cioè le zone fra Ilanz e Truns oggi Waltensburg e Gruob)
6) Le comunità di Val di Reno (Rheinwald)
7) la comunità di Schams (Sassanio) cioè fra Andeer e Thusis

Per quel che ci concerne l'adesione dei Sax-Misox si riferisce ai territori nel contesto a nord del Rheinwald (sui quali i Sax hanno giurisdizione ma con forti strutture locali autonome delle popolazioni Walser) e solo in seguito si hanno tentativi di adesione alla «lega superiore» o Grigia, di comunità a sud del Passo. Nel 1480 la comunità di Mesocco e Soazza, cioè, come vedremo, della squadra superiore, chiedono di aderire alla Lega Grigia. L'aiuto dato dalla Lega ai conti di Sax, già alleati, durante la guerra di Giornico (dicembre 1478) ha garantito l'integrità della Mesolcina. Con l'assenso dei feudatari essi furono accolti. Ma la Mesolcina come tale entra nel 1496 e attraverso due atti. L'adesione richiesta da G.G. Trivulzio per la valle, in quanto successore dei Sax-Misox e quella della Centena a nome del *Comun Grand* cioè di tutte le squadre e le comunità della Mesolcina e Calanca. È a questo momento che appare la prova della importanza della CENTENA e del COMUN GRAND anche sul piano politico. Noi sappiamo che alla Lega Grigia aderiscono il Comun grande di Mesolcina che costituisce uno degli elementi costitutivi degli 8 comuni della Lega, che a turno, con tutti quelli delle Tre Leghe, esercitano i diritti di podesteria, di varie cariche e tributi nei baliaggi (in patria - in Valtellina). Questa adesione é parallela a quella del feudatario Trivulzio. E' il Comun grande dei Mesolcinesi che cerca di migliorare il collegamento del S. Jorio con Gravedona (a partire da Roveredo) per non dipendere dalle condizioni bellinzonesi per l'importazione di grano, riso e sale da sud.

Le riunioni della comunità di Valle si tengono a Lostallo e la riunione si chiama Centena. A questa riunione si scelgono anche i delegati (consiglio di valle) dei singoli comuni. Nel 1531 sono presenti tre vicari; il vicario di Mesocco e pertinenze, il vicario di Calanca e quello di Roveredo e sue pertinenze, con i delegati dei singoli luoghi (6 di Mesocco, 1 di Soazza, 2 di Lostallo, 2 di Cama, 1 di Verdabbio, 2 di Leggia, 4 di Calanca, 4 di Roveredo, 1 di St. Vittore e 2 di Grono), oltre il rappresentante del Conte Trivulzio, il feudatario locale.

Se ora io confronto la Centena del 1531 e le sue presenze, con quelle citate da Santi del 1471 (riconoscimento del testamento di Enrico di Sacco) e cioè:

3 vicari + delegati 6 Mesocco
1 Soazza

2 Lostallo
2 Cama
1 Verdabbio
2 Leggia

4 Calanca

4 Roveredo
1 S. Vittore
2 Grono
——————————— 25+3=28

(3 Soazza, 1 Andergia, 1 Logiano
3 Crimeo 2 Cebbia) = 10 Mesocco

1 Cabbiolo
4 Lostallo
3 Cama
3 Verdabbio
2 Leggia

8 Calanca

9 Roveredo
3 S. Vittore
3 Grono
——————————— = 48 !

Posso capire come il testamento di Enrico di Sacco fosse sottoposto ai delegati della Centena, cioé del Comun Grande, dallo stesso feudatario che ne chiede il parere.

Nessun migliore documento può provare l'importanza della Centena e dei delegati del Consiglio di Valle per l'antico feudatario, ciò che si riconferma non solo coi Trivulzio, ma persino appare in un discendente dei Sacco, quando si tratta di riscattare i diritti feudali dalla valle (con un debito importante) fra gli «organizzatori della operazione».

In realtà la comunità di valle si suddivide in quattro squadre: la squadra di Mesocco (Mesocco e Soazza), quella di mezzo (centro é Lostallo), quella di Roveredo e quella di Calanca. Si è visto come corrispondono alle squadre le degagne. La squadra di Calanca ha due degagne, una interna e una esterna, la degagna interna é divisa in due mezze degagne (di cui Cesare Santi nei QGI del 1993 ha pubblicato «gli ordini e capitoli»). Della mezza degagna di Rossa, di cui fanno parte le terre di Augio e di Sta. Domenica, cioè tre vicinanze (Rossa, Augio, e Sta. Domenica). Il «capoluogo» della Calanca interna (cioè della degagna) é Arvigo, quella della Calanca «esterna» Sta. Maria.

Possiamo quindi tranquillamente affermare, sulla base dei documenti citati (in gran

parte editi o commentati da Cesare Santi, talora ripresi dalle edizioni originali tedesche) che la Mesolcina é divisa in tre squadre:

A (di Mesocco)	Mesocco (6) - Soazza (1)	= 7
B (di Mezzo)	Lostallo (2) - Cama (2) - Verdabbio (1) - Leggia (2)	= 7
C (di Roveredo)	Roveredo (4) - Grono (2) - S.Vittore (1) + Calanca (4)	= 7+4
		25

si é visto che la Calanca, ad es., ha 2 degagne (4 mezze degagne) e la squadra di Mesocco comprende Mesocco e Soazza (vicinanze)

Mesocco ha 4 degagne con più terre

- Crimeo con Leso
- Cebbia con Anzone
- Darba con Logiano e Doira
- Andergia

Abbiamo dunque, anche in Mesolcina, le seguenti strutture:

Comun Grande (Centena)	Squadre (Vicariati)	Vicinanze	Degane	Terre (delegati nel 1531)		
– Consiglio di valle	4		10	Calanca	2+2	quattro
				Mesocco	4+2	sei
				Soazza	1	uno
				Lostallo	2 ?	uno
				Cama	2	due
				Verdabbio	1	uno
				Leggia	2	due
				Roveredo	4	quattro
				Grono	2	due
				S. Vittore	1	uno
					25	

La fortuna vuole che conosciamo le decisioni della Centena del 1531 (Statuta nova vallis Mexolcinae) quelle del 1544, del 1578 del 1623, 1635 ecc. cioé ci si può fare un'idea precisa delle mansioni e competenze della Centena, tenendo presente che la libertà garantita della Lega favorisce la continuazione dell'uso e consuetudini statutarie antiche (salvo il Fryt, inserito sulla base del diritto tedesco d'oltralpe nel 1531).

Il Comun grande, attraverso la CENTENA decideva:
- la ripartizione della TAGLIA cioé le imposte per squadre e vicinanze;
- la ripartizione (e appalto) delle cariche pubbliche nei baliaggi che erano affidate a turno (roda) agli otto comun grandi (per Valtellina, Val Chiavenna, Bormio e Maienfeld[12];
- l'arruolamento di truppe e nomine degli ufficiali capi (alfieri, ecc.);
- la distribuzione delle «pensioni» estere;
- la nomina dei giudici ai tribunali supremi della Lega.

Il Vicariato e le Vicinanze erano molto autonomi (dazi, pedaggi, giustizia, caccia, pesca, ecc. spettavano alle strutture «di base» non subalterne!).

Ma la fortuna ha voluto anche che una pergamena con gli statuti di Leggia del 1380 capitasse fra le mani dell'attento studioso Cesare Santi, che, nel 1983, ne pubblicava un riassunto.

Siamo cioé di fronte a un regolamento (= statuto, ordine) d'una comunità all'interno d'una «squadra» e «vicariato», cioé una VICINANZA (che aveva diritto di 2 delegati sui 25 della Centena).

Esso ci dimostra che le *competenze della vicinanza* erano:
- regolamentazione delle piante e taglio di esse (castagni)
- regolamentazione della raccolta dello strame
- difesa delle siepi e «chiusure » di terreni privati
- distinzione fra pascolo libero (traso) e pascolo vietato (tensa)
- divieto di maiali nei campi
- danni di animali alla campagna e loro indennizzo
- compito di stimare i danni per le multe e i rimborsi
- tempo di carico dell'alpe
- mete della vendemmia
- raccolta delle castagne e jus plantandi
- elezione del console e dei campari
- dovere dei vicini verso la chiesa, i funerali, i voti pubblici, le elemosine, ecc.

Ciò vuol dire che dalla *fine del Trecento* le funzioni delle varie comunità sono diverse a vari livelli che, alla vicinanza, spettano le norme agricole, e quelle della cappellania.

Qui si presenta una riflessione a mio avviso fondamentale. Nel 1380 Leggia organizza la vita religiosa (funerali, litanie, offerte, ecc.) collegata alla vita agricola.

Nel 1219 Enrico von Sax-Misox aveva organizzato l'assistenza religiosa delle valli, creando (e dotando) un capitolo di San Vittore (comprendente la Calanca e la bassa Mesolcina sino a Sorte) con una seconda sede a Mesocco.

Per Leggia v'era la cappella di S. Remigio (una delle 7 chiese della regione inferiore: S. Vittore, S. Giulio, S. Clemente (Grono), S. Remigio (Leggia), S. Pietro (Verdabbio), S. Maurizio (Cama) e Santa Maria in Calanca.

---

[12] Boldini (l.cit.) ricorda con completezza le cariche nei baliaggi a disposizione delle tre leghe, dei vari «Comun grandi», epperciò anche della Centena mesolcinese, e il «metodo» di attribuzione.

Nelle regioni superiori 4: S. Maria di Castello, S. Pietro (Mesocco-Cremeo), S. Martino (Soazza) e S. Giorgio (Lostallo).

Dei 4 canonici residenti a S. Vittore (+2 a Mesocco), uno doveva mensilmente celebrare a Leggia e la chiesetta era meta di pellegrinaggi nella settimana dopo Pasqua da tutta la valle.

Basteranno questi brevi accenni per confermarci della struttura a più livelli e della organizzazione comunitaria in Mesolcina dal 1200 al 1600, quella che si riassume nel «Comun Grand» scomparso a metà dell'800 (1856) (vedi C. Santi: V.d.V. 7.4.'83 pag.3) e i suoi riflessi nella vita religiosa.

Se abbiamo voluto sottolineare questa struttura é perchè, pur con termini un po' diversi (o talvolta applicati ad enti non identici) tale organizzazione é ormai attestata anche nel Ticino, nell'Ossola, in Val Sesia, in Valtellina, e nel Chiavennasco, cioé, grosso modo, dal Monte Rosa al Tonale. Si tratta dunque di un'antica struttura pedemontana, per non parlare delle notevolissime strutture trentine, bellunesi e friulane.

Così in Leventina abbiamo una valle con 8-10 vicinanze e un consiglio di valle, le vicinanze sono divise in degagne e queste in terre. L'antica sede parrocchiale é nella vicinanza, dipendente dalla chiesa delle valli a Biasca. Attorno al 1100, ad esempio, c'è una chiesa con parecchi «fratres» a Mairengo (per la vicinanza di Faido), nel 1171 v'è un processo che ribadisce la priorità della chiesa di San Siro a Mairengo di fronte alla chiesa cappellanica di San Maurizio della degagna di Osco. (Il problema é stato studiato da G.P. Bognetti ASSI 1, 1926 ma conviene ricordare anche C.G. Mor «Il funzionamento delle istituzioni ecclesiastiche rurali nella regione alpina». Spoleto 1980 (ma pubblicato nel 1982).

Nel 1365 é consacrata una chiesa a Faido dedicata a Sant' Andrea sempre dipendente da San Siro a Mairengo. Nella vicinanza di Faido vi sono dunque tre chiese per tre degagne (Osco, Mairengo e Faido-Balcengo o Fichengo) in cui la vicinanza é divisa.

Ogni degagna ha più «terre» in vari vicinati: Osco ha i «vicinati» di Osco e Modrengo, Freggio e Brusgnano, Vigera, Polmengo;

Mairengo, Raslina, Roré e Tortengo;

Faido con Balcengo e Chinchengo; e poi *Calpiogna* con Primadengo e Fontanedo (che poi sale costituendo Campello).

Nel 1579 Faido è parrocchia separata da Mairengo e si hanno così tre degagne con più terre.

La situazione si ripete nella vicinanza di Airolo, in quella di Quinto e persino a Prato (chiesa di San Giorgio) da cui si stacca una parte, creando la cappella di Dalpe nel 1338 che sarà consacrata nel 1356, mentre a Prato sono due sacerdoti beneficiari.

Nel Locarnese si ha la Verzasca con una chiesa antica a San Bartolomeo di Vogorno e la valle è costituita da tre comunità: *di fondo*, *di mezzo*, *di fuori*, ognuna suddivisa in più terre (la valle è una «podesteria» formante una «cinquantena» del «Comune Grande» di Locarno (fino al '400 con Valle Maggia e Lavizzara).

Il comune di Intragna, Golino e Verdasio ha ancora nell'800 l'amministrazione della terra di Golino (che ha con sé la terra di Ponte). Intragna è un centro con parecchie «terre» (Pila, Costa, Calezzo, Corcapolo). Anche il comune di Centovalli (centro a

Palagnedra) ha otto terre: quattro di *óvigo* (Moneto e Monadello, Palagnedra, Bordei e Rasa) e quattro di solivo (Camedo, Borgnone, Costa e Lionza), ma alpi in Onsernone e Val Maggia, come Losone (con Arcegno e le Vose) tre terre in piano (Zana, Mondrigo e Luogo di dentro) e gli alpi a Bosco Gurin (poi ceduti ai Walser)[13].

Nel Locarnese il problema si complica perché i delegati del consiglio del Comun Grande (quelli che in Mesolcina formano i voti della Centena) sono suddivisi fra i nobili (di Locarno e Ascona), i borghesi (di Locarno e Ascona) e i rappresentanti dei 13 comuni forensi (di cui Intragna, Losone e Centovalli sono tre esempi). Nel '300 nessuna delle tre categorie ha da sola la maggioranza e vi sarà dapprima un «vicario» ducale, poi un rappresentante del feudatario, il conte Rusca, infine il rappresentante del Landfogto quando il Locarnese sarà baliaggio dei 12 cantoni, dal 1512-1515.

Interessante è il confronto con la struttura del «plebato» di Intra e con quello di Cannobio sul Lago Maggiore di cui conosciamo gli statuti del «borgo» e delle «comunità» circostanti.

Anche in questo caso si hanno strutture «a livelli» attestate a Cannobio, Traffiume, Cannero e ai due Piaggi, ed a Intra una serie di sei degagne dipendono dalla pieve di San Vittore (denominate dalle chiese circostanti); San Brizio (1237) di Cossogno e Vergiasca; San Pietro di Trobaso, Caprezzo e Intragna; San Martino con Vignone, Bée, Arizzone; San Maurizio di Ghiffa; San Pietro di Oggebbio; e Santa Maria di Campagna con Suna. Pallanza sede dell'autorità del lago è a sé.

L'essenziale, a mio avviso, è non essere schiavi delle «denominazioni» dei vari «livelli», ma individuarne le serie e stabilire la struttura. A Intra, ad esempio, il termine «degagna» sembra collegato alle chiese dipendenti dalla pieve (decanati?), in Leventina, alle divisioni del «vicinato»; in Calanca vi sono due degagne per una chiesa (Santa Maria), ecc.

Occorrerà preliminarmente conoscere bene le singole zone e le storie delle varie «pievi», delle singole «valli», vedere i documenti statutari conosciuti e collegarli alle diverse comunità, stabilirne i «livelli» e le competenze. Solo così si potrà procedere con una certa sicurezza, come auspicava il Besta e come operarono Mor e Bognetti.

Tralascio altri esempi come la Valle Maggia, la Val Travaglia, o i casi dell'Ossola (inferiore e superiore) e altri, per tornare alla nostra Centena, espressione del Comun Grande mesolcinese.

In realtà essa rappresenta l'autonomia amministrativa ed economica della valle nel suo complesso, accanto alla «podestà» feudale che riconosce tale autonomia[14]. Anzi,

---

[13] Sulle suddivisioni «a livelli» nel Locarnese si vedano:
R. Broggini, P.G. Pisoni: «Statuti volgari e latini della Comunità di Centovalli» in *Verbanus* 14 (1993) pp. 68-71.
R. Broggini: PA. Frigerio e P.G. Pisoni: *Un anno di vita della vicinanza di Losone* Bellinzona, 1994.
R. Broggini: *Magadino* (ed. del Comune di Magadino) 1993.
R. Broggini: *Terricciuole ovvero Verzasca in piano* (ed. del Comune di Lavertezzo) 1996.

[14] Sul «riconoscimento» da parte d'ogni nuovo feudatario delle consuetudini, statuti ed ordini del territorio infeudato, occorre ancora raccogliere molto materiale (come sempre, a diversi «livelli»). Nelle zone di mia competenza ricordo come i feudatari locarnesi (ad es. il conte Rusca) li riconoscevano, e ogni

proprio all'autorità feudale (che ha giurato il rispetto delle consuetudini statutarie) ci si riferisce come «elemento esterno e neutro» nelle polemiche e lotte locali[15].

Infine una parola sul perché la codificazione scritta di queste consuetudini (ai vari livelli) sia così diseguale nel tempo.

Secondo me è proprio del diritto consuetudinario la trasmissione orale e la lettura pubblica d'un testo che via via si emenda e si completa (annullando stesure precedenti). È quando occorre farsi riconoscere questi diritti che essi si elencano per iscritto (in latino o in volgare) attraverso un atto notarile. Il caso di Leggia mi sembra evidente e proprio circoscritto alle necessità di un regolamento preciso in un determinato ambiente agricolo. È questa la vita articolata e complessa del Comun Grande medievale.

Come spesso capita, quando si approfondisce un problema «poco chiaro», esso appare complesso, soprattutto per chi, come noi, lo vede da lontano e vivendo in altro tempo, in altra storia e strutture. Perciò si è dovuto allargare lo sguardo ed esemplificare, cogliendo particolarità e differenze. Ma l'essenziale era cercare di capire meglio un mondo ad un tempo lontano e vicino. Soprattutto nella ricorrenza del 500esimo.

NOTA

* Questo testo, preparato per la conferenza richiesta dalla PGI sezione moesana, tenuta a San Vittore il 25 luglio 1996, è evidentemente anteriore al fascicolo dei *Quaderni grigionitaliani*, commemorativo del 500esimo (anno 65 n. 3, luglio 1996), apparso in agosto, e pertanto non disponeva direttamente dei documenti ivi pubblicati e del loro commento[16].

Ma è debitore di molte informazioni alle cortesie: dello storico Cesare Santi, della presidente della sezione Agnese Ciocco, della organizzazione della «Ca' Rossa» a Grono e in particolare dell'operatrice culturale signorina prof. Maria Jannuzzi, del presidente dell'Archivio a Marca di Mesocco, l'antico compagno di studi, dott. medico Luca, dell'amico Luigi Corfù.

Tutti cortesemente mi fornirono materiale, mi segnalarono documenti o mi fornirono fotocopie per questa ricerca e devono essere qui, preliminarmente, ringraziati.

A questa serata avrebbe voluto partecipare l'amico argoviese Giacomo Urech di Hallwil, fedele amico delle valli da 50 anni. Alla vigilia dei suoi 80 anni (il 14 settembre 1996), pur aggravato da lutti e malesseri, voglia gradire la dedica augurale di questo testo che gli dirà tutto il riconoscente affetto di molti «Svizzeri italiani»: calanchini, mesocconi, mesolcinesi (della bassa valle) e anche – perché no ? – ticinesi: non solo «delle valli».

---

landfogto, sotto gli Svizzeri, giurasse, al suo inserimento, di rispettarli: che poi i Locarnesi, grazie alle franchige di Federico I, fossero esentati dal servizio militare imperiale a differenza d'altre zone del Ticino (e della Mesolcina) è pure noto. G. Wielich: *Das Locarnese in Alterturn und Mittelalter*, Francke, Bern 1970.

15 Sulle «strutture» delle due pievi «verbanesi» di Intra e di Cannobio si vedano ora: *Verbania, premesse medievali*, a c. di C. Mariani e P. G. Pisoni, Alberti, Intra 1987 e le ampie note di PA. Frigerio agli *Statuti del Piaggio*, Alberti, Intra 1996 a pp. 11-24 che analizzano anche la situazione di Cannobio e dell'intera pieve (comun grande, borgo, Brissago, Traffiume, val Cannobina ecc.).

16 Né evidentemente disponeva della utilissima pubblicazione:«*Bibliografia e alcuni scritti di Cesare Santi*» 1972-1995 a c. di M. Jannuzzi, Sez. Moesana della PGI, 1996, pp.168.
Infine posso, per la cortesia del collega pavese prof. E. DEZZA, ricordare il cap. introduttivo (p. 1-14) del troppo ignorato vol. Giov. Santini: *I comuni di Valle nel Medioevo*, Giuffrè, Milano 1960, la cui segnalazione, con quella del vol. *I comuni di pieve nel medioevo italiano* dello stesso autore (Giuffrè 1964) devo a G. CHITTOLINI, che ringrazio.